



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 11





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale*, Oxford; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Francesco Dandolo, *Storia economica*, Napoli Federico II; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno*, Salerno; Giovanni Farese, *Storia economica*, Università Europea di Roma; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno*, Napoli Parthenope; Antonio Milone, *Storia dell'arte*, Napoli Federico II; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico*, Lecce UniSalento; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica*, Aabrus; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana*, SOB Napoli; Gaetano Sabatini, *Storia economica*, Roma Tre; Francesco Senatore, *Storia medievale*, Napoli Federico II; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna*, Bergamo; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, Madrid

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina*, Napoli Federico II

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnalieranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione “Per i *Quaderni*”.

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO
Presentazione dei due fascicoli Nicoliniiani 5

Segni del tempo

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO	
Premessa	11
ANTONIO PALMESE	
Per rabbia e per amore	17
RAFFAELE SARDO	
Era una mattina di marzo	27
FRANCESCO DANDOLO	
Un uomo di fede	39
MICHELE MOSCA	
Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
ELENA CUOMO	
Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
RENATO RAFFAELE AMOROSO	
L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71

Studi e archivio

FABRIZIO LOMONACO	
Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA	
Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO	
Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO	
L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i regesti di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO	
Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI	
Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI	
Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI	
L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

Discussioni e recensioni

Biagio Nuciforo , rec. a Jaime Elipe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
Giovanni Valletta , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
Christian Brandi , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

Studi e archivio

ORESTE TRABUCCO*

FAUSTO NICOLINI E I GALIANI

Abstract

Il saggio ripercorre le tappe dell'opera cinquantennale dedicata da Fausto Nicolini a Ferdinando Galiani principalmente e più esiguamente allo zio Celestino. Si evidenziano caratteri tipici della ricerca storiografica di Nicolini e se ne misura la resistenza nel tempo congiuntamente ai limiti intrinseci.

This essay traces the stages of the fifty-year work dedicated by Fausto Nicolini to Ferdinando Galiani mainly and more rarely to his uncle Celestino. Typical characteristics of Nicolini's historiographical research are highlighted and their resistance over time is measured together with the intrinsic limits.

Keywords: Galiani, Enlightenment, History of Naples

1. «Ferdinando Galiani [...] – si potrebbe dire – presentò Nicolini a Croce»¹. Doveroso citare il classico *Elogio di Fausto Nicolini* di Pietro Piovani. Epperò aggiungiamo una postilla. Nelle pagine che Piovani dedica alla memoria di Nicolini – esemplari, anche in ragione di una devozione che mai edulcora il giudizio critico –, se

* Università di Bergamo, oreste.trabucco@unibg.it

¹ Piovani 1967, 19.

ne palesa un carattere precipuo. Nicolini è nel novero dei prosatori italiani novecenteschi, è uomo d'archivio ed è scrittore – e così prosa raffinata si distende sulla pagina di Piovani, il cui pensiero acuminato di «filosofo morale» («il filosofo morale»: così volle salutarlo, quando crudamente strappato alla vita, Eugenio Garin nel “Giornale critico della filosofia italiana”, cui entrambi ed assieme tante proprie energie avevano dato) si aggemma con una peculiarmente coltivata civiltà delle lettere. Civiltà delle lettere che Nicolini osserva al fianco di Croce; «presupposto il Croce pensatore col vario incanto che gli viene dal ritmo dell'argomentare, dalla forza limpida ed incisiva delle asserzioni, possono tuttavia trovarsi nel suo dettato ragioni propriamente liriche di bellezza»², scriveva – né era scritto rapsodico – un poco più che ventenne Giacomo Debenedetti in “Primo tempo”. È anche dentro questo quadro che vogliamo leggere la vicenda critica di Nicolini interprete degli scritti del celebre, così tanto pregiato da Diderot – «Le goût exquis de Galiani est donc selon Diderot le goût d'un homme “fait à la sagesse de l'art antique”»³ –, *petit abbé* Ferdinando Galiani, appaiandola a quella che investe lo zio Celestino, oggi largamente noto, ma a lungo assai meno rinomato. Perché è in un tale spazio, e con *animus* avvertito della lezione di Piovani, che qui si ritiene di affrontare l'opera diurna dedicata da Nicolini ai due Galiani; s'intenda: per riconoscerne pregi indiscussi, cui si legano altresì limiti consustanziali. Insediare appieno i due Galiani entro il canone della cultura italiana – in ciò per non poca parte consiste l'impegno da Nicolini a loro rivolto –: ciò sortisce, vorremmo dire per eterogenesi dei fini, risultati accostabili ad altri, e celebri, su altro versante conseguiti; *mutatis mutandis*, quanto è della ricaduta che sugli studi vichiani viene da certo ‘previchismo’ nicoliniano.

² Debenedetti 1922, 109 (anche raccolto in *L'opera* 1942, 264).

³ Dieckmann 1975, 315 (Dieckmann 1977, 71).

S'è detto: Ferdinando Galiani, con Celestino e Berardo portarono Nicolini a Croce:

Proprietario dell'archivio galianeo, ricco di carteggi cospicui e di manoscritti inediti tanto di Ferdinando quanto di Celestino e Berardo, rispettivamente zio e fratello del faceto abate, il Nicolini nel 1903 esordì nella vita letteraria con una lettera aperta a Benedetto Croce, nella quale dava conto ai lettori della «Critica» del vasto ed importante materiale in suo possesso⁴.

Se apriamo quello scrigno poderoso – in attesa tuttora di essere esplorato come si deve e dunque di energie al pari tornite – che è la *Bibliografia degli scritti di Fausto Nicolini*⁵, vediamo quale anno d'esordio alle stampe il 1903: tre voci in quest'anno, tutte dedicate a Ferdinando Galiani, due ne “La Critica” neonata, una nell’“Archivio Storico per le Province Napoletane”; tutte imperniate sulle carte in proprio possesso: descritte e fruite avviando conseguentemente due fertili itinerari ecdotici, lungo cui si sarebbero rispettivamente restituiti alcuni dei più rilevanti rapporti epistolari galianei con la Francia e la folta corrispondenza con Bernardo Tanucci. Se solo ci si sporga sull'anno seguente, subito si evidenzia quale la tastiera – la musica il primo amore di Nicolini:

nel 1900 strappai anche una laurea *in utroque*. Ma, a dir vero, in quegli anni di studentato, la biblioteca in cui mi si vedeva più di frequente fu quella del Conservatorio musicale di San Pietro a Maiella⁶

– del ventiquattrenne giurisperito *à contrecoeur*, appena entrato nei ruoli dell'Archivio di Stato partenopeo: ciò preludendo ad una

⁴ Nicolini 1975, 259 (Nicolini B. 1983, 23); e Nicolini 1962, 183-186.

⁵ Lomonaco 2013b (lavoro benemerito da leggere in dittico con Lomonaco 2013a: su cui Trabucco 2014).

⁶ Nicolini 1961, 603 (poi ampliato e raccolto in Nicolini 1963, 11-38).

carriera che lo avrebbe innalzato ai ranghi ministeriali più alti⁷ – su Nicolini archivista *princeps* sono indimenticabili («la penna [...] nelle sue mani era [...] pennello e bulino»⁸) le pagine di Armando Saporì⁹, e la vicenda di Saporì tra la sua «Firenze museale e archivistica»¹⁰, i rapporti con Nicolini e Croce, poi l'amicizia con Lucien Febvre, compone, senza che debba rimarcarsi qui, un autonomo importante capitolo della cultura italiana del Novecento¹¹.

Si diceva: se si guardi alla bibliografia assommata nel 1904, l'anno successivo all'aver Nicolini varcato la soglia delle stampe, subito vediamo infittirsi le voci, a dar conto sin d'allora di una larghezza d'informazione, di un'assiduità di scrittura che dureranno una vita: continua l'edizione e delle lettere 'francesi' di Galiani e di quelle ricevute da Tanucci – distribuendosi tra "Napoli nobilissima", "La Critica", l'"Archivio Storico per le Province Napoletane" –, che ora sta accanto a due lavori di gran lena e periodizzanti: il saggio, redatto di conserva con Croce, di *Bibliografia vichiana* presentato all'Accademia Pontaniana nel novembre 1903 e l'edizione della *Vita* – «per la prima volta integralmente pubblicata» – di Giannone – del compiersi di questa fatica giannoniana sappiamo dallo stesso Nicolini¹².

⁷ Nicolini 1971, V-XIV (Nicolini B. 1983, 13-22).

⁸ De Maddalena 1976, 528.

⁹ Saporì 1946.

¹⁰ Cantimori 1962, 690.

¹¹ Su Nicolini archivista vd. ora Terzi 2024.

¹² «Nel 1903 il Consiglio direttivo della Società napoletana di storia patria volle affidare a me, ch'ero allora alle mie primissime armi, l'incarico di apprestare un'edizione integrale e commentata dell'autobiografia giannoniana, il cui autografo si serba nell'Archivio di Stato di Torino. Mi accinsi subito al lavoro, che vide la luce nel 1904 in un fascicolo doppio dell'"Archivio storico per le province napoletane": fascicolo del quale comparve nel 1905, presso il Pierro di Napoli e in soli duecento esemplari, un estratto arricchito da talune aggiunte e correzioni e intitolato: *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo*, per la prima volta integralmente pubblicata, con note, appendici e un copioso indice» (Nicolini 1981, 33).

Galiani, Vico, Giannone: da subito si profila l'imponente *corpus* documentale, tra i più rappresentativi della storia di Napoli, che occuperà il tempo a venire operosissimo di Nicolini.

Questo uno *specimen* della materia galianea che Nicolini guadagna alla vita degli studi:

Je suis bien aise que vous ayez lu le livre de Mirabaud, qui fait un bruit affreux dans ce pays. L'abbé Bergier l'a déjà réfuté très-longuement et sa réponse paraîtra cet hiver. La Sorbonne est, dit-on, occupée à détruire ce maudit *Système*, qui lui paraît au moins hérétique. Voltaire lui-même se prépare à le pulvériser; en attendant nosseigneurs du Parlement y viennent d'y répondre par des fagots, ainsi qu'à quelques autres ouvrages de même trempe. Ce qu'il y a de fâcheux c'est que l'ouvrage de Voltaire, qui a pour titre *Dieu et les hommes*, a été enveloppé dans la même condamnation, ce qui doit déplaire souverainement à l'auteur. Je me rappelle à cette occasion ce que M. Hume dit d'un catholique que Henri VIII fit conduire au bûcher avec quelques hérétiques, et dont le seul chagrin était d'être brûlé en si mauvaise compagnie. Non obstant toutes ces réfutations, il paraît tous les jours quelques nouveaux ouvrages impies, au point que je suis très-surpris que la récolte ait été si bonne dans le royaume. En dernier lieu on vient de publier un ouvrage sous le titre de *Droit du souverain sur les biens du clergé*, qui, sans contenir des impétés, n'en est pas moins déplaisant pour cela: il va droit à la cuisine, et veut que, pour liquider la dette nationale, on vende tous les biens ecclésiastiques et que l'on mette nos pontifes à la pension. Vous sentez qu'une proposition si mal sonnante n'a pu manquer de mettre le ciel en courroux; sa colère s'est déchargé sur cinq ou six libraires et colporteurs, qui ont été mis en prison¹³.

S'è qui meditatamente trascritto un così lungo frammento di una lettera che d'Holbach indirizza a Ferdinando Galiani nei giorni finali dell'agosto 1770, dove irrompe lo scandaloso *Système de la nature*,

¹³ Nicolini 1903b, 490. E cfr. Nicolini 1954, 151-222.

appena spacciato dall'autore che si cela sotto il nome di Mirabaud. Questa lettera inedita esce nella prima annata de “La Critica” di Croce; frutto della prima fatica di un giovane erudito votatosi alla materia archivistica, che, crescendo, erudito sarà sempre, poi corroborando la propria erudizione di ragioni storiche e civili; insomma: coltivando erudizione al servizio di storia etico-politica di farina crociana. Avendo sotto gli occhi le parole epistolari riportate, non necessita essere settecentisti agguerriti per comprenderne il valore. E per dire tuttavia: il Settecento di d'Holbach non è certo il Settecento di Croce o di Nicolini. Per idiosincrasia, per conseguente rinuncia a comprendere, d'Holbach, e con lui Voltaire, Hume, menzionati nella lettera dell'agosto 1770, resteranno antipodi a Nicolini che dall'erudizione vorrà sporgersi alla storia. Ma la lettera pubblicata resta; e resta la soda e generosa e maieutica erudizione di Nicolini. Su cui vale far luogo ad una citazione distesa dell'*Elogio* di Piovani:

L'insofferenza per l'astratto, per il dottrinario, per il rigido razionalistico, l'attitudine a pungere con lo spillo di un frizzo otri gonfiati di spocchioso intellettualismo, la fiducia nella sanità risolutiva del buonsenso sono tratti che accomunano istintivamente lo studiato e lo studioso, favorendo una simpatia incline a tramutarsi in una specie di simbiosi¹⁴.

Benedetto Nicolini ricostruì puntualmente, parlando in un memorabile convegno che nel 1972 l'Accademia dei Lincei volle dedicare a Ferdinando Galiani, i relativi studi paterni: 42 le voci elencate; non v'è ricostruzione analoga del gran lavoro rivolto da Fausto a monsignor Celestino, che è lavoro attestato in superficie da poche voci bibliografiche ma pur esso di gran mole. Quando Croce imprendeva a sollecitare un debito recupero delle carte galianee, intuitibilmente diceva soprattutto dell'epistolario:

¹⁴ Piovani 1967, 19.

Io non voglio affermare risolutamente la grande importanza delle carte Galiani, giacché bisognerebbe prima esaminarle per discorrerne fondatamente [...] Ma non è congettura punto ardita il supporre che le lettere della D'Épinay, del D'Alembert, del Grimm, dell'Holbach e degli altri scrittori francesi, debbano essere di grande rilievo per la conoscenza della società e del pensiero del secolo XVIII¹⁵.

Da qui inizia, come ben noto e già ricordato, il lungo corso di Nicolini uomo di studi e il corso degli studi sull'abate Galiani; senza indugio, ospitato nella medesima rivista "La Critica", Nicolini rispondeva, rivolgendosi a Croce: «Voi avete sollevato, in queste pagine, una questione di molta importanza letteraria, relativa ai manoscritti lasciati da Ferdinando Galiani, ora in possesso della mia famiglia». Ed esponeva il suo piano ecdotico ripartito in «tre utili lavori»:

Il primo [...] riguarda la corrispondenza tanucciana. Essa verrà pubblicata nei prossimi fascicoli dell'*Archivio storico per le provincie napoletane* e corredata di note storiche e biografiche [...]; il secondo [...] è dunque di ristampare le lettere francesi di Ferdinando Galiani intercalandovi quelle a lui dirette, in modo che si abbiano senza interruzione la proposta e la risposta [...]; un terzo studio da farsi sulle carte galianee, dopo di aver compiuto i due già detti, riguarderebbe Celestino Galiani¹⁶.

A proposito di questo terzo, Nicolini sentiva di aggiungere – Celestino era altro da Ferdinando: il suo volto di intellettuale aveva tratti assai meno vulgati –:

Il criterio dovrebbe essere del tutto diverso. Lasciando da banda la parte più propriamente politica (che, ove ne fosse il caso, potrebbe costituire la materia di un quarto lavoro), vorrei considerare sempli-

¹⁵ Croce 1903, 239.

¹⁶ Nicolini 1903a, 399-400.

cemente in Celestino Galiani lo scienziato, l'ordinatore degli studi superiori in Napoli nel principio del sec. XVIII. Prenderei perciò le mosse dalla sua autobiografia e percorrerei dal principio alla fine tutta la sua vita di filosofo, matematico, e capo della nostra Università, intercalando man mano in ordine di data ai ricordi autobiografici le lettere a lui dirette dai principali scienziati d'Europa, in modo che l'una cosa rischiarasse l'altra in un libro organico. Sarebbe diviso in capitoli secondo i vari periodi scientifici di Mons. Galiani, e i diversi studi da lui fatti. Non posso al presente darvene maggiori particolari, non avendo avuto ancora l'agio di scorrere tutte le carte di Celestino¹⁷.

Dei tre annunciati progetti, solo quello tanucciano si sarebbe compiuto, sebbene in guisa solo assai parzialmente conforme alla volontà di Nicolini. Fin dal 1903 egli era venuto pubblicando, nelle pagine dell' "Archivio Storico per le Province Napoletane", le lettere di Tanucci a Galiani; nel 1914 le raccoglieva per Laterza in due volumi, che dedicava a Giuseppe Ceci – una delle anime di "Napoli nobilissima" –, «con l'antica amicizia», ravvivando così la giovanile avventura intellettuale scaturita dal dar voce alle carte dei Galiani, avventura che lo aveva stretto a Ceci, a Ceci assieme a Croce¹⁸. Nicolini spiegava a quanti fruitori della propria 'dimidiata' fatica:

Mio vivo desiderio sarebbe stato di fondere in un tutto le lettere del Galiani e quelle del Tanucci, in guisa che proposte e risposte s'illustrassero a vicenda. Far parlare soltanto l'uno o l'altro dei due mi faceva, come mi fa tuttora, l'impressione, che so io, d'un duetto per tenore solo o di un amore unilaterale da adolescente. Ma le giuste esigenze dell'*Archivio storico per le province napoletane*, cui, a ragione, le ispine lettere del Tanucci dovevano, come documenti di storia napoletana, interessare assai più di quelle, così graziose, del Galiani, non permisero che i miei desideri fossero esauditi. E soltanto mi fu

¹⁷ Nicolini 1903a, 400.

¹⁸ Vd. Nicolini 1938, 135.

concesso di dare in nota, a guisa d'illustrazione all'oscurissima prosa tanucciana, estratti più o meno larghi delle limpide lettere del Galiani. Ne venne, quindi, fuori un lavoro, che, se può essere consultato con frutto da chi si occupi della storia del Regno di Napoli durante la reggenza e i primissimi anni di Ferdinando IV, è, dal punto di vista letterario, un goffo, pesante e sproporzionato centone¹⁹.

Erudizione storica e letterarietà: qui non fuse. Ma esse i due poli lungo cui Nicolini aspira a collocare la propria attività intellettuale, come pure sappiamo: «mi ritengo segnatamente un eruditò»; «mi ritengo un cultore tenace e appassionato di ricerche storiche»; «sin dalla mia prima giovinezza mi sono studiato sempre di applicare l'aureo preccetto [di] Benedetto Croce»: «Quando vi presentate al pubblico quali scrittori [...] cominciate [...] con l'usare una forma letteraria, quanto meno, decente»²⁰. I «documenti di storia napoletana» di pertinenza galianea erano certo tenuti in gran conto da Nicolini; nel 1908, nell'«Archivio Storico per le Province Napoletane», allora diretto da Giuseppe De Blasiis²¹ e di cui egli risultava in quell'anno «gerente responsabile», poteva più distesamente, anche alla luce di compiuto ordinamento seguito alla sua donazione alla Società napoletana di storia patria, tornare a descrivere le carte di Ferdinando Galiani già sinteticamente presentate ne «La Critica» cinque anni prima; degli *Scritti ufficiali inediti* diceva: «È questa forse, dal punto di vista storico, la categoria più importante dei manoscritti del G.»; qui «pareri, consulte, rappresentanze etc., da lui scritte dal 1770 al 1787 quale segretario del Supremo tribunale di Commercio, consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze, assessore della Giunta degli Allodiali»²². Accanto a

¹⁹ Tanucci 1914, I, IX.

²⁰ Nicolini 1961, 609.

²¹ Sui rapporti tra De Blasiis e Nicolini alcune gustose lettere in *Le strane vicende* 2018, 196-205.

²² Nicolini 1908, 179.

questo Galiani quello su cui l'attenzione di Nicolini si posa con maggior coinvolgimento, con simpatia non sottaciuta; quello, dopo cinquant'anni di studi, resuscitato nel dialogo – concepito «per una serie di conversazioni radiofoniche sull'illuminismo»²³, ma non trasmesso perché respinto – *Galiani adversus illuministas*, così tipico della *verve* di Nicolini interprete e così segnato dai difetti interpretativi che gli verranno ascritti. Lo *charmant abbé* messo in scena, attingendo alla forma dialogica dei suoi *Dialogues sur le commerce des bleds* – Nicolini ne procurerà per Ricciardi un'edizione propiziata da Raffaele Mattioli, Mattioli che così Contini dipinse: «un Galiani aggiornato pareva reggere la penna che vergava quei capolavori di spirito [le sue relazioni], dove perfino il non tecnico stava, o s'illudeva, a suo agio»²⁴ –, insieme a Diderot e a Madame d'Épinay curatori dell'opera, per più marcarne i tratti di «brillante *causeur*, che raccolse così ampia messe di trionfi nei principali salotti letterari parigini»²⁵. Il gusto della parola salace, corrosiva, di consumato *homme d'esprit*, capace di guardare Parigi con gli occhi di chi «rivolge[va] malinconicamente il pensiero al Vesuvio e a Mergellina, che aveva pure abbandonati senza una lacrima e senza rimpianto, anzi con gioia e baldanza»²⁶, facevano

²³ Nicolini 1975, 302 (il dialogo già in Nicolini 1956).

²⁴ Contini 1989, 386.

²⁵ Nicolini 1975, 303.

²⁶ Nicolini 1954, 10. E cfr. Piovani 1967, 66-69: «C'è un motivo unitario che serpeggiava attraverso lo sviluppo sinfonico dell'intero lavoro storico-eruditio nicoliniano: il motivo dell'autonoma individualità della civiltà moderna di Napoli, che ha una sua particolare europeità nello stesso suo essere inserita nel giuoco delle idee e delle forze europee, sicché la sua dipendenza amministrativa e politica da poteri che le sono sostanzialmente estranei si risolve nella istintiva, sotterranea reazione energetica di un popolo, che, nonostante tutto, riesce a essere se medesimo e ad esprimersi con proprietà originale, in maniera da colorire inconfondibilmente di sé tutto ciò che, per un verso o per l'altro, voglia toccare, o sia costretto a toccare [...] Prescindendo un momento da Vico, alcuni degli "autori" più cari a Nicolini [...] diventano paradigmi di una designazione accorta. Galiani è il critico

dimenticare a Nicolini quanto pure egli stesso giudicava riprovevole in Ferdinando Galiani:

nel Galiani quel volgare epicureismo, quello scetticismo beffardo, quell'ostentato immoralismo, quella querula irrequietezza nella fortuna non eccessivamente favorevole: senza le sue tanto brillanti qualità ce lo renderebbero insopportabile²⁷.

Il Galiani critico dei *philosophes*, intellettuale sardonicamente distaccato tra i francesi che tanto lo amavano, irridente di fronte ai loro 'sistemi': Nicolini valorizza in sommo grado. E non certo per inclinazione nazionalistica, per napoletanità ebbra, per ristrettezza d'orizzonte – Nicolini, è vero, ha la 'sua' Napoli amatissima d'amore non comune: «questa nostra città di Napoli, alla quale più invecchio e maggiormente mi sento legato da affetto filiale»²⁸ –:

Provatevi [...] di trovare nel pensiero di [Galiani] la più piccola influenza di qualsiasi scrittore francese. – Il Montesquieu? Il Galiani ne criticò tutto il sistema. – Il Voltaire? Il Galiani si sforzò di adularlo; ciò nonostante, sempre che ne parla, ne critica qualche concetto fondamentale. – Il Rousseau? Peggio che mai: il Galiani non solo rimase totalmente estraneo all'immensa influenza da lui esercitata; non solo dette della teoria del contratto sociale una definizione satirica rimasta celebre; ma espone, in fatto di educazione e di politica, un sistema diametralmente opposto. – E, se passate agli astri minori, troverete lo stesso: il Marmontel, il Raynal, il D'Holbach, il Thomas, ecc. sono tutti da lui criticati, e, si noti, non in minuzie erudite, ma sempre nelle loro idee fondamentali. Non parlo poi degli economisti (Quesnay, Mirabeau padre, Mercier de

scanzonato dell'illuminismo nello spirito conversevole dell'intellettualità illuministica, perfettamente a suo agio a Napoli come a Parigi, purché a Parigi conservi sempre qualcosa di napoletano da donare alla città troppo cartesiana».

²⁷ Nicolini 1918, 143.

²⁸ Nicolini 1961, 613.

la Rivière, Dupont de Nemours, Morellet, Baudeau, Roubaud, ecc.); giacché è notissimo che trovarono nel Galiani il loro più temuto avversario, e che, se si riunirono in colonna serrata contro di lui, fu proprio perché si sentirono scottati nel vivo, e, cioè, nel fondo comune di idee astratte, che ponevano a base de' loro sistemi. E chi sa, dall'altro mondo, quanti versacci di caricatura l'abate napoletano avrà fatti ai Robespierre, ai Saint-Just e a quegli altri famosi astrattisti, che furono gli scrittori giacobini [...].

Potrei moltiplicare agevolmente gli esempi; i quali tutti renderebbero di facilissimo intendimento quel che, a prima vista, può sembrare un fenomeno: cioè, come in quella società francese, la quale, a furia d'astrazioni, aveva quasi completamente perduto il sentimento della realtà, abbia potuto brillare per dieci anni, senza restar contaminato, anzi affinandosi sempre più, uno spirito, la cui forza grandissima era la vivezza e la freschezza d'un meraviglioso senso storico e l'odio profondo per le generalizzazioni e le idee astratte. Un sentimento succhiato col latte e alimentato per trent'anni non si cancella più²⁹.

Dunque: da un lato, erudizione storica di Nicolini, rivolta al Galiani produttore d'importanti «documenti di storia napoletana»; dall'altro, sua congenialità, attrazione per quel saper «ritrovare un sorriso di grazia umana anche in ciò che agli spiriti dotti, ai “savants” sembra apparentemente futile e mondano» («questo è Galiani», ha scritto da par suo Giovanni Macchia³⁰; e, certo, questo è Galiani per non poca parte). Corde, quelle di Nicolini, di un cerchio che è piuttosto epiciclo; deferente il pensiero di Croce; ossia: per spiegare il movimento di Nicolini interprete di Ferdinando Galiani necessita situarlo in un cerchio diverso e più grande. Perché, *somme toute*, Nicolini

²⁹ Nicolini 1908, 30-31.

³⁰ Macchia in *Convegno* 1975, 71, che subito di seguito significativamente aggiunge, a proposito dell'acuto interesse di Galiani per i gatti e per il diffuso tema letterario coeve che ne germina attraendolo: «A lato della *Scienza nuova* di Giambattista Vico, fondare una Scienza nuova dei gatti» (Macchia 1973, 96-97).

dispone Galiani su di un itinerario dove da Vico non si prescinde; e Vico senza Croce per Nicolini non è ammissibile. O meglio, come ha nitidamente spiegato Piovani: Nicolini con l'opera sua infaticabile di eccezionale erudito veniva tracciando solchi tali da potersi pure divaricare dalla direttrice crociana; ma questa possibile direzione egli non sarebbe stato in grado di vedere.

Porre Galiani all'ombra di Vico non è solo *deminutio*, è misinterpretazione, non c'è ormai bisogno di dire. Ma la visione di Nicolini è questa:

La conclusione assai ovvia dei raffronti, che siamo venuti fin qui facendo, è che nel Galiani [...] si ritrovi uno scrittore, nel quale l'influsso del Vico sia stato, non già estrinseco e sterile, ma, almeno fino a un certo punto, intrinseco e fecondo; e che a lui quindi spetti il primo posto in ordine di tempo (il che non toglie nulla alla sua fama, anzi la accresce) tra gli epigoni del Vico. Epigono fornito di tanta acutezza di ingegno quanta ne era mancata al maestro; onde gli riusciva assai agevole guardarsi da quei piccoli scogli a fior d'acqua, nei quali il Vico, pur dopo avere con un colpo di genio superate terribili burrasche, restava assai spesso impigliato [...].

Ma, nonostante tanti e tanto invidiabili pregi, il Galiani resta sempre un epigono; non esente nemmeno dai due difetti capitali di tutti gli epigoni: la prevalenza della chiarezza a discapito della profondità, e l'esagerazione di alcune tendenze estreme dei maestri, che andrebbero invece attenuate e corrette³¹.

L'emblematico e in prima istanza sfortunato dialogo *Galiani adversus illuministas* Nicolini faceva discendere da una forma testuale congenere a Ferdinando Galiani, il cui esempio di maggior valore erano i *Dialogues sur le commerce des bleus*. Nicolini però aggiungeva, e ciò dopo mezzo secolo di cure riservate alle lettere galianee:

³¹ Nicolini 1918, 192-193.

Eppure i *Dialogues* non sono il capolavoro letterario del Galiani. Il suo *opus maius* è l'epistolario con gli amici francesi, e in particolar modo con la signora d'Épinay: un epistolario che divenne per lui, a Napoli, come un surrogato delle brillanti conversazioni che usava sostenere in questo o quel salotto parigino³².

Come s'è detto in precedenza, l'edizione delle «lettere francesi» di Ferdinando Galiani costituiva il secondo punto del programma da Nicolini dichiarato nel 1903 a Benedetto Croce. Un obiettivo perseguito con grande energia, ma abbandonato, di grande ambizione: rimasto incompiuto. Nicolini si sarebbe prodigato fecondamente a sostegno della dichiarazione d'intenti, seppure con lunghe cesure cagionate dall'imponente mole di lavoro affrontata e per sentieri suoi propri e al fianco di Croce. Nel 1929, nella laterziana «Biblioteca di cultura moderna», faceva uscire – integrando le ottocentesche (1881 entrambe) edizioni francesi della *Correspondance* del *petit abbé*; quella a cura di Asse: *Lettres de l'abbé Galiani*, l'altra di Perey (*nom de plume* di Luce Herpin³³) e Maugras: *Correspondance de l'abbé Galiani* – il primo volume delle lettere inedite della d'Épinay a Galiani conservate a Napoli; il secondo appariva nella medesima sede editoriale nel 1933; 263 lettere complessive, corredate di note – «chiarimenti e riferimenti» che situavano i testi entro la ben più vasta galassia epistolare galianea. La corrispondenza di Ferdinando Galiani suo «vrai titre littéraire», secondo Sainte-Beuve: le lettere da Nicolini lette non solo sotto la specie letteraria; l'eruditissimo cultore di storia patria vi posava gli occhi altresì riconoscendole quali «documenti di storia napoletana». Epperò la sua disinvolta ecdotica faceva appello all'autorità di Sainte-Beuve, secon-

³² Nicolini 1975, 302.

³³ «On sait peut-être que ce nom de Lucien Perey est le pseudonyme d'une docte demoiselle qui exerce, depuis de longues années, sa pénétrante érudition sur ces vieux manuscrits où nos grands-pères et nos grand'mères ont laissé un peu de leur âme» (France 1921, 36).

do il quale gli editori della *Correspondance* «avrebbero potuto tralasciare senza danno i molti, troppi luoghi ove si discorre semplicemente di conteggi di danaro [...] e simili» (Sainte-Beuve includeva pure i luoghi dove si dice «della morosità dell'editore dei *Dialogues sur le commerce des blés*»); sicché Nicolini avvisava: «il testo, diligentemente collazionato sulle lettere originali, è riprodotto con la più scrupolosa fedeltà», e al contempo informava, forte del monito di Sainte-Beuve:

ho potati tutti i luoghi corrispondenti delle lettere della d'Épinay, sostituendovi brevi didascalie stampate in carattere più piccolo [...]; ho seguito il medesimo sistema per talune ripetizioni, e non ho serbati i frequenti riassunti di scritti del Voltaire, del Diderot e di altri [...]; quando la d'Épinay intercala o allega alle sue lettere brani testuali ho tagliato senz'altro, salvo ad aggiungere, nei *Riferimenti e chiarimenti*, i rimandi correlativi³⁴.

Incoerenza stridente dentro uno spazio laterziano di peculiare coerenza: Nicolini aveva diretto la celebre collezione degli “Scrittori d'Italia”, nei cui volumi Croce aveva proibito note a piè di pagina e imposto esilissime apparecchiature filologiche confinate in appendi stampate in corpo minore. Con mancanze quali quelle appena additate, i servigi resi da Nicolini alla *Correspondance* di Ferdinando Galiani restano di pregio indiscutibile. E degne di memoria sono le pagine, tra le sue ultime, nel ‘suo’ “Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli”, del 1964, così intitolate: *Per una nuova edizione della corrispondenza francese dell'abate Galiani*. Come alla corrispondenza di Galiani Nicolini si dedicasse fino ai suoi giorni finali ha ricordato con parole belle e profittevoli il figlio Benedetto:

Sulla soglia degli ottant'anni, quando forse non sperava più di veder avverato il suo sogno, gli venne proposto dalle case editrici

³⁴ Nicolini 1929, 11-12.

Ricciardi e Plon di curare la tanto desiderata edizione, ma limitata agli anni dell'«esilio» (lontano da Parigi il Galiani si considerava in esilio): cioè dal 6 maggio 1769, giorno del richiamo dell'abate a Napoli, al 18 ottobre 1787, data della sua ultima lettera, responsiva ad una della regina Maria Carolina.

Conforme agli accordi, avrebbe dovuto per il periodo stabilito rac cogliere e annotare in tre volumi tutte le lettere «scritte dal Galiani a francesi e dirette a lui da francesi» [...].

A un lavoro così gravoso ed impegnativo il Nicolini, coadiuvato da Paul Bédarida e dalla dottoressa Franca Santamaria Nicolini sua nipote e segretaria, si accinse con entusiasmo ed energie giovanili. Ottocento e più lettere vennero subito trascritte, collazionate sugli originali, annotate e quelle, non in lingua francese, tradotte, nonché stesa anche l'introduzione all'opera. Sicché in un lasso di tempo abbastanza breve i tre volumi erano quasi pronti per la stampa. Ad essi l'instancabile curatore si proponeva di far seguire un quarto, nel quale avrebbe inserito, oltre a parecchie altre lettere, una par ziale biografia, già quasi pronta, del Galiani dalle origini sino alla partenza per Parigi (1759), una cronistoria del decennio parigino, cenni biografici, anche essi già pronti, dei principali corrispondenti e una biografia degli scritti con un catalogo dell'intero carteggio.

Su questo volume discorreva con chi scrive alcuni istanti prima della morte, che lo colse alle ore sedici del 1° marzo 1965. Aveva iniziata la sua intensa vita letteraria con un articolo sul Galiani e la chiudeva discorrendo del Galiani³⁵.

Parole, prima di essere raccolte – parole, poi, nutrienti un capitulo di un libro che meriterebbe d'essere ristampato –, pronunciate entro il precipitato convegno italo-francese dedicato a Ferdinando Galiani nel maggio 1972 dall'Accademia dei Lincei. Un convegno che importa molto per la biografia intellettuale di Nicolini – si leggano in questo fascicolo le pagine di Marco Guardo –: per il tema, per il luogo; sicché nel volume d'atti venuto nel 1975 il nome di Nicolini ricorre fittissimo.

³⁵ Nicolini 1975, 263-264 (Nicolini B. 1983, 30-31).

Quel convegno era aperto da Paul Bédarida, figlio dell'illustre Henry, che era stato *compagnon* di Paul Hazard e che aveva diretto l'Istituto francese di Napoli – ne diveniva direttore anche Paul – e che s'era dunque legato d'amicizia a Nicolini, il quale aveva chiamato Bédarida figlio a coadiuvarlo nel grande progetto di edizione di tutto l'epistolario francese dell'*abbé cheri*. Paul Bédarida iniziava il proprio discorso premendo il tasto del ricordo riverente e affettuoso; «lourde enterprise» la «nouvelle édition de la Correspondance française de Galiani»; Alda Croce aveva consigliato a Nicolini di acquistare quale collaboratore chi era «fils d'un de ses anciens amis parisiens»; il giovane Bédarida varcava la soglia della «antique demeure de la via Salvator Rosa, si caractéristique d'un certain type de culture napolitaine d'autrefois»; qui, in questa «maison grandiose, à la fois pittoresque et aristocratique», Nicolini «devant un immense bureau, jonché de livres et de papiers de tous genres», proteso al «projet qu'il avait caressé tout au cours de sa longue et laborieuse existence»³⁶. L'ultima tessera del grande mosaico galianeo di Nicolini, fino alle sue ultime ore *in fieri*, consiste delle succitate quaranta pagine riunite sotto il titolo *Per una nuova edizione della corrispondenza francese dell'abate Galiani*: esse divenivano parallelamente materia costitutiva del volume VIII di quella sua creatura editoriale che era il “Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli”. Questa collezione s'era inaugurata dieci anni prima, nel 1954, nel segno di Ferdinando Galiani; primo volume, lo stesso Nicolini autore: *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani. Notizie, lettere, documenti*. Bédarida osservava: «Il n'existe pas d'étude systématique de la Correspondance française [di Galiani] dans son ensemble», sicché «celle-ci reste à faire: souhaitons qu'elle suive de près l'édition critique de cette même Correspondance»; così stando le cose, il modello di Nicolini si rivelava ancora fruttifero: «il faut retourner au recueil *Amici e Corrispondenti francesi dell'abate*

³⁶ Bédarida 1975, 11-12.

Galiani»; modello da seguire non pedissequamente e funzionale a ben più ampio obiettivo: «l'allure et le style sont très séduisants, mais [...] la galerie des portraits se limite à quelques personnages seulement»³⁷. Ciò avendo per fermo, Bédarida riconosceva validità attuale alla struttura del volume allestito da Nicolini, tramato di medaglioni biografici tali da costituire ciascuno una costellazione epistolare atta, per la documentazione addotta secondo una visione di fitta ed estesa intertestualità, ad interagire con le altre:

En ce qui concerne les correspondants une démarche intéressante a été adoptée par Nicolini dans le volume [...] *Amici e Corrispondenti*. C'est celle de la publication ou de la citation de documents permettant de dessiner un profil biographique qui découle tout naturellement de la forme narrative et apte à préciser la nature des rapports entretenus par Galiani avec des personnages généralement de second plan. Les correspondants français ou italiens des Paris sont présentés dans une série de médaillons très suggestifs [...]»³⁸.

Si è così tanto indugiato sulla relazione di Bédarida non solo per il suo valore intrinseco e per la sua contiguità all'ultimo Nicolini dedicato alla corrispondenza francese di Galiani, ma ancor più perché quella relazione si situa su una evidente linea di discriminio. Il convegno linceo del 1972 è aperto da Bédarida che parla di Nicolini con devozione; qui è pure la fedeltà filiale di Benedetto Nicolini che ricostruisce il gran lavoro paterno. Ma il volto di Galiani che ormai viene delineandosi non è più quello disegnato da Nicolini, o meglio: un altro volto prende a comporsi, e tra i due volti concomitanti v'è somiglianza sempre più tenue. Nicolini muore nel 1965, quando è già venuta da Feltrinelli, nel 1963, nella “Biblioteca dei classici italiani” diretta da Carlo Muscetta, l’edizione del *Della moneta*, col corredo d’inediti, per cura di Alberto Merola.

³⁷ Bédarida 1975, 16-17.

³⁸ Bédarida 1975, 17.

In capo al volume è l'importante introduzione di Alberto Caracciolo; Caracciolo è uno dei protagonisti del rinnovamento storiografico italiano: nel 1966 fonda “Quaderni storici”, contribuendo energicamente all'affermarsi di una storia economica che, rimeditando una letteratura marxista filtrata dalla lettura gramsciana, approda a temi e metodi discendenti dalla storiografia *annaliste* rinvigorita dall'influenza di Braudel. Caracciolo non esita a reclamare per l'opera di Galiani l'esigenza di uno stile interpretativo nuovo e diverso a fronte di quello instaurato da Croce e Nicolini; si accampa nel suo discorso un tema precipuo – già additato da Venturi, poi condiviso e rafforzato da Diaz –: ridisegnare il rapporto tra il Galiani ‘francese’ ed il Galiani ‘napoletano’ – intendendo ora l'aggettivo non a definire il tipo umano del personaggio, ma ad ancorare questo ad una peculiare situazione geopolitica –; il rapporto, dunque, tra quanto da Galiani esperito negli anni parigini e la successiva attività da lui espletata nei ranghi dell'amministrazione borbonica. L'edizione feltrinelliana, che veniva Nicolini ancor vivo, attesta però di una transizione cui por mente. Il primo dei cinque testi inediti, *Sullo stato della moneta ai tempi della guerra troiana*, entra nella raccolta all'ombra di Nicolini³⁹. Dichiarava quanto a questo testo il curatore:

³⁹ Di conserva con Nicolini, nel “Giornale storico della letteratura italiana” (Nicolini, Venturi 1956), Venturi aveva pubblicato l'inedito galianeo *Dell'idea di Dio*. E così, la prima serie della memorabile edizione delle lettere di Pietro Paolo Celesia a Ferdinando Galiani avutasi per cura di Salvatore Rotta – Rotta maestro ‘diffuso’, di studi settecenteschi e non solo, non può pensarsi senza l'originante magistero genovese di Venturi – reca l'avvertenza, che qui è d'obbligo trattenere: «L'autorizzazione a servirmi di esse [le lettere di Celesia a Galiani] mi fu concessa dal compianto Fausto Nicolini in data 29 settembre 1957. Desiderava che ne facessi un “medaglione” per il “Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli”. Fiducioso nell'arrivo dei microfilms, annunziai imminente la loro pubblicazione nel *Lomellini* (1958), 279. L'anno successivo, lo stesso Nicolini pubblicamente rinnovò la promessa (F. GALLANI, *Dialogues sur le commerce des bleds*, Milano-Napoli 1959, 425). Ma i microfilms non arrivarono. Soltanto nel 1963, per interessamento cortese del prof. Franco Venturi, una parte di esse mi fu messa a disposizione» (Rotta 1971a, 12).

Allorché, un paio d'anni or sono, esso ci è venuto sotto gli occhi fra i preziosi codici conservati nel fondo galianeo al Castello angioino di Napoli, ci è parso subito opportuno che il moderno lettore del trattato del '51 potesse avere presenti, per una valutazione della genesi e di molte successive enunciazioni sia propriamente economico-monetarie che storiografiche e filosofiche, queste pagine ancora ignorate [...].

L'evidente interesse di dare alle stampe questo manoscritto ha indotto Fausto Nicolini, col quale se ne ebbe a parlare, a curarne la pubblicazione in estratto di rivista, prima ancora della presente edizione. Non abbiamo perciò ora difficoltà a pubblicare, com'egli ci ha chiesto, il testo del saggio così come da lui approntato, collazionato e annotato. Con piacere, inoltre, secondo il suo desiderio, riportiamo qui testualmente le parole di avvertenza che il Nicolini ha preposto alla sua pubblicazione⁴⁰.

Seguivano due pagine circa di citazione *ad litteras*, conformi alla *auctoritas* nicoliniana. Che, direttore Muscetta, le sorti della feltrinelliana “Biblioteca dei classici italiani” potessero intersecare l’itinerario dell’ultimo Nicolini è cosa arguibile e da serbare – ed è appena il caso di ricordare, tra continuità e cesure, il primo tempo della rivista “Are-tusa”: «la prima creatura letteraria dell’Italia liberata», fondata a Napoli nel 1944 da Francesco Flora⁴¹ (redattore responsabile de “La Critica” di Croce dal 1924 a quel 1944, anno finale della rivista) e da lui diretta, quindi passata nel corso del medesimo anno sotto l’altrettanto meteorica direzione di Nicolini: giunto il 1945, la rivista era traslata a Roma e direttore diveniva Muscetta⁴². Sergio Bertelli, i cui studi mura-

⁴⁰ Galiani 1963, XXXIX-XL.

⁴¹ Solo incidentalmente: nella celebre collana di Treves diretta da Ugo Ojetti, «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte dagli scrittori viventi», Flora aveva curato una silloge di scritti di Galiani, apparsa nel 1927.

⁴² «Invitato a dirigere questa rivista da chi un anno fa, in giorni quanto mai oscuri ed incerti, volle fonderla e radunare intorno ad essa gli scrittori che si tro-

toriani e giannoniani avevano radice nel discepolato non solo a Roma presso Chabod professore, ma pure a Napoli, nell'Istituto italiano per gli studi storici da Chabod diretto, ha ricordato con parole pungenti:

La nuova collana si aprì coi *Promessi Sposi*, in un'edizione affidata ad Alberto Asor Rosa, con introduzione di Natalino Sapegno [...]; contemporaneamente, con la *Vita scritta da lui medesimo* di Pietro Giannone, il cui commento mi era stato affidato nel maggio del 1958, superando, grazie ad un deciso intervento di Raffaele Mattioli, gli ostacoli frapposti da don Fausto Nicolini, geloso della propria edizione... del 1905!⁴³.

Curatore degli scritti galianei apparsi in tale collana era, s'è detto, il giovane Alberto Merola, formatosi altrettanto alla scuola di Chabod, di Cantimori, avvezzatosi pur egli a Parigi alla lezione di Braudel, dunque a Roma assistente di Nino Valeri; storico e uomo di partito nel miglior modo possibile, Merola: dal 1976 al 1982 redattore di “Studi storici”, quando direttore Rosario Villari. E, fattane menzione, conviene ora aggiungere che alle spalle di quell'edizione feltrinelliana, di due anni precedente, del 1961, è quanto, da storico *engagé* com'egli era – il suo meridionalismo s'era assodato nelle file del Partito Comunista, già giovane funzionario nei ranghi serrati da Mario Alicata,

vavano a Napoli dopo l'Otto settembre, ho accettato lietamente, ma non senza le dubbiose considerazioni che ogni eredità comporta. Eredità, o piuttosto adozione. Perché “Aretusa” era qualcosa di vivo. “Io me la porto con me” (soleva dire il suo primo editore, instancabilmente innamorato nel presentarla ai librai). “Aretusa” era la prima creatura letteraria dell’Italia liberata. E benché con nome pagano, ricevette da Francesco Flora e da Fausto Nicolini battesimo e cresima; né mancò l’assistenza di un roseo chierichetto, Baldini il giovane» (Muscetta 1945, 1).

⁴³ Bertelli 2007, 87-88. Deve pur ricordarsi che Bertelli, borsista dell’Istituto italiano per gli studi storici, aveva affiancato Alda Croce e Dora Beth Marra nel concorrere all’impresa nicoliniana di allestimento della corrispondenza francese di Galiani: Nicolini 1964, 40.

che lo aveva destinato ad osservare le condizioni socio-economiche della Calabria più interna –, Villari aveva di Galiani pubblicato nella sua classica antologia laterziana *Il Sud nella storia d'Italia*. Coerente alla sua «erudizione etico-politica»⁴⁴, già nel 1905, Nicolini aveva fatto conoscere, per avere «una certa importanza d'attualità» circa le condizioni arretrate della Calabria, una delle tre inedite scritture prodotte da Galiani in margine al grande terremoto che ne aveva sconvolto il suolo nel 1783; le due restanti «[...] riguardando [...] i vantaggi politici ed economici, che si sarebbero potuti ricavare dal terremoto, per deprimere la prepotenza dei baroni e diminuire i possessi e gli abusivi diritti delle manomorte»⁴⁵. Villari, per la sua antologia, cavava invece dal fondo galianeo della Società napoletana di storia patria uno dei due testi ritenuti da Nicolini meno degni di edizione e solo succintamente parafrasati; in essi dominante era il rapporto tra economia e politica, che induceva Villari ad asserire: «L'obiettivo fondamentale del Galiani è chiaro: ostacolare la ripresa delle forze feudali e parassitarie che ancora prevalevano nella vita sociale della Calabria»; e ancor più: «L'opera di ricostruzione non doveva limitarsi a favorire il ristabilimento dello *status quo ante*, ma essere insieme un'opera di riforma e di rinnovamento sociale»⁴⁶.

Ma torniamo al predetto convegno linceo del 1972. Caracciolo partecipava leggendo una relazione intitolata *Galiani economista fra il pensiero del suo tempo e la critica recente*; qui affermava: «Rileggiamo oggi con un certo stupore gli sbrigativi giudizi che furono dati del pensiero di Galiani da suoi lettori interessati piuttosto a fatti di letteratura e di costume»; tra costoro il nome principale è quello di Croce, cui, implicitamente, si fa risalire l'interpretazione sottesa al lavoro

⁴⁴ Complessità e peculiarità di tale formula definitoria dell'opera di Nicolini ha lumeggiato Lomonaco 2013a.

⁴⁵ Nicolini 1905, 385.

⁴⁶ Si cita da Villari 1984, 21.

erudito diuturnamente rivolto da Nicolini ad accudire ecdoticamente i documenti galianei. Relatore al convegno linceo del 1972 era pure Furio Diaz, che veniva preparando, entro la Ricciardiana – uscirà nel 1975 –, con Luciano Guerci – Guerci in quel medesimo 1972 ritornava con ferri nuovi su «aspetti e problemi» dell’epistolario galianeo⁴⁷ –, il tomo VI degli *Illuministi italiani*, interamente dedicato – e ciò è di per sé altamente significativo – alle opere di Ferdinando Galiani. Altro da quello di Nicolini era intuibilmente il Galiani di Diaz: assai meno il «critico scanzonato dell’illuminismo nello spirito conversevole dell’intellettuale illuministica»⁴⁸, e molto più «il consigliere di commercio estero del Regno di Napoli»⁴⁹; Diaz a Roma leggeva una tale relazione: *Politica estera e problemi economici del Regno di Napoli nell’opera di Ferdinando Galiani*. Il volume ricciardiano si lasciava alle spalle, a tratti con toni segnatamente polemici, il Galiani di Nicolini (il Galiani di Croce e di Nicolini): così in una sede assai caratterizzata. Nella Ricciardiana di Raffaele Mattioli, che subito aveva commemorato il vecchio amico Nicolini appena scomparso, nella “Rivista storica italiana”; la Ricciardiana che s’era aperta nel 1951 con la celebre autoantologia di Croce⁵⁰. Ma tra il 1951 ed il 1972, lungo questi vent’anni, un altro Settecento, un altro Illuminismo erano venuti imponendosi in Italia: ciò soprattutto per la lezione vigorosa di Franco Venturi. Assai efficacemente s’è scritto: «Emblematica della transizione [...] dalla fase di egemonia crociana sulla collana *Storia e testi* a un nuovo clima caratterizzato sia dagli influssi marxisti, sia dalla presenza ven-

⁴⁷ Guerci 1972.

⁴⁸ Cfr. sopra nota 26.

⁴⁹ Diaz 1968 (poi in Diaz 1973, 289-364), dov’è una cospicua appendice documentaria cavata dalla Società napoletana di storia patria e dall’Archivio di Stato di Napoli.

⁵⁰ Sulla Ricciardiana e Croce, tra influenza e distinzione, le classiche pagine di Dionisotti 1998, 503-509; Isella 1987, 159-169; e dunque alcuni dei saggi raccolti in Bologna 2008.

turiana, è la travagliata vicenda delle opere di Ferdinando Galiani»⁵¹. Il volume tutto di materia galianea avrebbe dovuto curare Nicolini secondo un piano editoriale concepito tra il 1958 ed il 1962; ma il tempo a Nicolini, che moriva nel 1965, non era bastato. Mattioli, udendo Venturi, s'era rivolto dunque a Diaz, il quale aveva a propria volta arruolato Guerci fresco di laurea – la tesi, discussa con Venturi, avrebbe fruttificato nel *Condillac storico*, pure di Ricciardi (1978). «Dieci anni di lavoro e non pochi attriti con la redazione milanese»⁵² – Mattioli arriva a scrivere nel 1968 al ‘proconsole’ ricciardiano Gianni Antonini: «Questo volume è un errore», ritenendo incongruo un intero volume dedicato a Galiani. Quanto al risultato, Carlo Capra ci ha detto *ore rotundo* dell’impresa di Diaz e Guerci: «i due studiosi ci hanno consegnato un volume che innova profondamente rispetto alla tradizione Croce-Nicolini»; ora «il Galiani europeo, interlocutore degli enciclopedisti e dei fisiocratici anche su posizioni critiche, e il collaboratore pur se disincantato delle riforme borboniche nel successivo periodo napoletano», non più «il letterato partenopeo, con il suo temperamento scettico e la sua attenzione ai costumi e alle tradizioni della sua terra»; «il riferimento principale non erano più gli studi di Nicolini, per quanto apprezzati sul piano della ricostruzione biografica, ma l’interpretazione data da Venturi»⁵³. Venturi, in un classico suo saggio del 1960, venuto in margine all’edizione ricciardiana dei *Dialogues* apparsa l’anno prima, iniziando a dire amicalmente di questo «volume che è riuscito altrettanto bello quanto utile», schizzava, affermando di non consentire con Nicolini quanto alla generale interpretazione dell’opera, il ritratto di un altro Galiani. Non rilevante il «buon napoletano» con «l’occhio fisso sempre al concreto» che dinan-

⁵¹ Capra in Bologna 2008, 101.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Capra in Bologna 2008, 101-102. E cfr. Alatri 1994, 162: «Diaz è lo studioso più vicino alla problematica e alla impostazione metodologica di Venturi».

zi all’«astrattismo» dei fisiocrati – preludio della «futura mentalità giacobinica» – reagiva «nella guisa che gli era consueta»: «ragionando, sì, a fil di logica», «ma, al tempo medesimo, scherzando, barzellettando e segnatamente canzonando»⁵⁴. L’esperienza napoletana e quella francese erano ben altrimenti valutate da Venturi, che riconosceva nel pensiero dei *philosophes* un importante alimento delle riflessioni di Galiani: «Aveva seguito le idee degli encyclopedisti suoi amici ed aveva provato ad applicarle da lontano a Napoli. Ma non era riuscito. Il suo “realismo” nasceva da una sconfitta»; «Alla radice dunque della posizione presa da Galiani alla fine del 1768 stavano esperienze concrete, francesi e napoletane»⁵⁵; Venturi ammoniva pure circa l’uso parziale della corrispondenza francese galianea, da porsi dentro più vasto quadro e non principalmente distendere sull’asse d’Épinay-Grimm, e da intendere ben più largamente che sotto la specie letteraria – «Il suo *opus maius* è l’epistolario con gli amici francesi, e in particolar modo con la signora d’Épinay», aveva scritto Nicolini nel 1918⁵⁶ –, col corredo di debita conoscenza dell’ambiente dei *philosophes*: «Non tutti gli elementi per seguire [Diderot] tra fisiocrati ed antifisiocrati sono stati raccolti nel volume curato da Fausto Nicolini»; «Il prevalere delle figure di Grimm e della d’Épinay rischia talvolta di rendere men chiaro l’atteggiamento di un personaggio di ben altra levatura ed importanza quale era appunto Diderot»⁵⁷.

Il Galiani di Diaz si annodava alla sua «storia illuministica», al significato che essa, sorretta da una durevole, severa riflessione storio-grafica (e politica), riveste entro la storia della cultura italiana postbel-

⁵⁴ Galiani 1959, XII-XIII; come si vede inalterata la posizione di Nicolini in cinquant’anni: cfr. sopra nota 29.

⁵⁵ Venturi 1960, 48 (in margine al quale le importanti osservazioni di De Rosa 1995, 178-185. Circa l’attenzione rivolta a Galiani, con particolare riguardo al *Della moneta* cfr. inoltre Venturi 1969, 490-509).

⁵⁶ Cfr. sopra nota 32.

⁵⁷ Venturi 1960, 56-57. Sui *Dialogues* pure Diaz 1962, 411-416.

lica; non è questo il luogo di dirne. Ma almeno vogliamo ricordare che all'alba delle ragioni interpretative soggiacenti alla raggardevole antologia galianea venuta nella Ricciardiana stava il serrato esame di coscienza compiuto da chi, già giovane sindaco comunista della Livorno liberata, poi uscito con amarezza dal partito di Togliatti dopo i fatti d'Ungheria, ritrovava il suo sentiero di storico; Diaz, ritornando agli studi, sentiva l'urgenza di «render conto». E dunque i suoi conti con Croce: «Per delle giovani menti assetate di giustizia e libertà [l']olimpica fiducia di Croce nel cammino in ultima analisi inesorabilmente liberale della storia, negli anni in cui la guerra nazi-fascista sembrava invece schiudere l'avvenire concretamente all'oppressione, alla dittatura, al totalitarismo, faceva sì che l'antica adorazione si convertisse nella violenta ripulsa»⁵⁸. Consumato «il distacco dalla fede marxista» subentrata al primigenio crocianesimo, Diaz così trovava la propria strada: «riprendere certi originari interessi storiografici, ora vibrantemente riaccessi sia dall'esperienza politica sia dal richiamo della critica illuministica che il secolo XIX e il XX avevano finito per ignorare o mortificare»; ciò «anche sullo stimolo dei lavori di Franco Venturi»⁵⁹.

Nel saggio di bibliografia che accompagnava l'antologia ricciardiana dedicata a Galiani, Guerci concorreva ad evidenziare i limiti storiografici caratteristici dell'assai a lungo influente diade Croce-Nicolini, a partire dal saggio venuto ne *“La Critica”* del 1909 in margine alla coeva antologia laterziana da Nicolini compilata – e dedicata «a Benedetto Croce fraternamente» –: «Un'incidenza decisiva sugli orientamenti interpretativi del Nicolini ebbe il saggio di B. Croce [...] Prendendo spunto dalla citata antologia del Nicolini, il Croce procedeva ad una caratterizzazione essenzialmente per via negativa del pensiero (“la mente”) dell'abate napoletano»; «*pierre de touche* era il grande, solitario Vico, del quale Galiani riecheggiava certo taluni motivi, ma il cui

⁵⁸ Diaz 1988, 21.

⁵⁹ Diaz 1988, 28.

“profondo pensiero speculativo” fu incapace di comprendere»; «Croce indicava così alcuni punti fondamentali intorno ai quali si sarebbero cristallizzati pressoché tutti gli studi su Galiani (*in primis* quelli del Nicolini) fino ai tempi recentissimi»; dunque: «rapporto Vico-Galiani, angustia di fondo del pensiero galianeo (angustia che risultava, appunto, dal confronto con l’autore sommo della *Scienza Nuova*), acutezza nell’analisi dei moventi utilitari dell’agire umano e conseguente critica ai sogni di palingenesi degli illuministi»⁶⁰. Ne veniva che

[...] il Croce perdeva di vista le connessioni dell’attività di Galiani con i concreti problemi del Regno di Napoli e della Francia, la pregnanza politica di opere come il *Della moneta* e i *Dialogues sur le commerce des bleus*, che a quei problemi tentavano a modo loro di rispondere (il *Della moneta* era menzionato dal Croce – indirettamente – in quattro righe e soltanto per sottolineare l’apporto alla “teoria del valore economico”), finendo per trascurare il fatto che Galiani, lucido osservatore della realtà del suo tempo, polemista, riformatore ai suoi bei giorni non volle esser filosofo alla maniera del Vico; la sua problematica è politica ed economica, non filosofica *stricto sensu*, sì che, ricondotta a quella vichiana – tanto diversa –, essa veniva misconosciuta nella sua specificità ed autonomia⁶¹.

Lungo questa linea, «fu [Croce] a tracciare la via maestra agli studiosi»; «nient’altro che variazioni – appoggiate a documenti inedi-

⁶⁰ Galiani 1975, CXV: «Il Galiani non oltrepassa il secolo decimottavo (del quale partecipava lo spirito irreligioso, il materialismo e l’edonismo), anzi, forse, in alcuni punti, non lo raggiunge neppure; ma si trova, tuttavia, di fronte a esso, come un vecchio, il quale, incapace d’intendere le nuove aspirazioni del giovane, ha esperienza e sapienza bastevoli per avvertirne le fanciullaggini, sorridere delle sue illusioni e prevedere dove andrà a rompersi il collo» (Croce 1909, 404). Ben altrimenti lungo e complesso discorso meriterebbe il saggio dedicato a Galiani entro la diacronia del pensiero di Croce, che lo acquisisce alla seconda parte del *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia* (1912): si legga Imbruglia 2003, 109.

⁶¹ Galiani 1975, CXVI.

ti e no – su temi messi a fuoco dal Croce sono spesso i saggi e le note del Nicolini»: «è il caso delle considerazioni fatte in occasione dell’edizione Laterza della *Moneta* (1915), considerazioni che sottolineano quanto ampiamente Galiani avesse attinto da Vico»⁶². Se perciò «Nicolini ha tenuto fermo alla sua interpretazione [...] lungo tutti i suoi scritti su Galiani, fino a quello in forma di dialogo *Galiani adversus illuministas* [...] il cui titolo già mette in rilievo la recisa opposizione dell’abate al mondo dei “lumi”»⁶³, il giudizio conseguente è tale:

Qui la *coupure* tra Galiani e gli encyclopedisti è segnata davvero troppo nettamente, ché non possono essere trascurati i nessi che collegano il pensiero galianeo a quello (del resto assai differenziato) dei *philosophes*: pensiero dal quale certo per molti aspetti il *petit abbé* si discostò, ma che gli fu tutt’altro che estraneo, e che permette di render ragione di molti suoi atteggiamenti⁶⁴.

Giudizi con cui si può a tutt’oggi concordare; ancor più, come si diceva, per la nuova temperie di studi entro cui si situano e per l’energia propulsiva che effondono. Pur essi da storicizzare, com’è però ovvio; postillando, ad esempio: la succitata edizione del *Della moneta* non è riducibile a mero frutto dell’erudizione nicoliniana: essa viene in quella collezione degli “Scrittori d’Italia” concepita da Croce e presto diretta da Nicolini per tre lustri. Come vede subito e bene Renato Serra, e lamenta con accento tra polemico e melanconico, la collezione attua il disegno di un nuovo canone di cultura dell’Italia unita: con gli “Scrittori d’Italia” si mira a «rifare il canone dei nostri scrittori, quello che tradizione e storia avevano fermato negli anni e impresso nella forma della nostra mente»; a «sostituire alla tradizione nostra letteraria e toscana, col suo centro

⁶² Galiani 1975, CXVI.

⁶³ Galiani 1975, CXVII.

⁶⁴ *Ibid.*

nel '500 e col suo orientamento invincibile verso la poesia, una letteratura d'occasione, fatta di scrittori dialettali, critici, pensatori, scienziati»⁶⁵: il Galiani di Nicolini sta anche in questo largo ed originale spazio della cultura italiana novecentesca⁶⁶.

Dal 1909 al 1975: le due antologie, la laterziana, la ricciardiana, restano periodizzanti per gli studi su Ferdinando Galiani – stante la già citata raccolta feltrinelliana del 1963. Il Galiani ‘francese’ di Nicolini appare sotto ben altra luce agli occhi di Diaz:

[...] sarebbe ingiusto e sbagliato considerare l'opera di Galiani dal '70 alla morte dando del tutto preminente rilievo a[lla] corrispondenza con gli amici francesi; la quale è sì cara al suo cuore specie nei primi anni, pieni di rimpianti per la vita parigina e di deprecazione per la solitudine, l'isolamento, la mancanza di amici del suo livello intellettuale, di cui soffre a Napoli; ma è pur sempre una manifestazione parziale della sua attività, una privata effusione di sentimenti non senza concessioni all'ambizione letteraria dello scritto brillante e polemico, secondo la moda epistolare dell'epoca, e dominata poi da passioni e giudizi formatisi nel periodo della sua residenza a Parigi, e quindi inevitabilmente presto non più aggiornati da un contatto diretto con l'evolversi della situazione francese⁶⁷.

⁶⁵ Serra 1974, 181, 183. E cfr. Folena 1970, 127, 132-133.

⁶⁶ Galiani 1915, 374-375: «[La] seconda edizione, comparsa tra il giugno e il settembre 1780, valse a rinfrescare la fama della *Moneta* e ad assicurarle quel posto preponderante tra le opere classiche di economia, che non ha mai perduto. Una quindicina d'anni dopo la morte del G. (1787) la ristampava il Custodi nella sua raccolta di *Scrittori classici italiani di economia*; dalla quale la riproduceva poi il Silvestri nella sua *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*. E Ugo Foscolo la additava come modello nel suo famoso *Discorso inaugurale* del 1809; e Alessandro Manzoni ne faceva una delle sue letture preferite e la riempiva di postille; e Carlo Marx la citava frequentemente con compiacenza nel *Capitale* [...] Era ovvio, dunque, che la *Moneta* trovasse accoglienza nella collezione degli *Scrittori d'Italia*».

⁶⁷ Galiani 1975, XC-XCI.

Ora la luce viene dirigendosi sul «consulente economico del governo napoletano»:

Paradossalmente potrebbe forse invece dirsi che, nei quasi vent'anni che ormai passerà nel Regno, il miglior Galiani, anche nel senso della messa a partito di idee ed esperienze acquisite nella capitale dei lumi, il Galiani di una maturità in cui le sue capacità e inclinazioni naturali, la sua originale formazione di ampia erudizione e di lucida vena letteraria si mediano con certi principi d'impegno civile che il contatto con i *philosophes* aveva certo contribuito a suscitar gli, è quello della assidua operosità di consulente economico del governo napoletano, quale Segretario del Supremo Magistrato del Commercio, nonché, s'intende, di qualche tratto geniale delle sue ultime produzioni letterarie⁶⁸.

Nel volume ricciardiano non «la mente» di un filosofo di poca lena e fiato corto, tutto vincolato al particolare e alla critica dell'esistente, che neppure arriva a contemplare le altezze di chi gli si oppone, a lui svogliato imitatore, per altezza d'ingegno: il gran Vico; e che si riscatta soprattutto per guizzi di stile e d'intelligenza peraltro sperperata. Diaz e Guerci contemplano di Galiani quasi esclusivamente la materia economica e politica, intrecciata al carteggio; il letterato cade del tutto. Nicolini aveva scandito l'antologia del 1909 in tre sezioni, articolate in sottosezioni: *Scritti economici e politici; Pensieri, apologhi e dialoghi; Scritti filologici e letterari*. La seconda, mediante spigolature del carteggio, componeva una sorta di piccolo 'sistema filosofico' fattizio, mai concepito o abbozzato dall'autore e invece ricavato dal curatore per opera di forbici e colla: *Metafisica e logica; Osservazioni morali; Scienza politica; Giudizii storici; Economia, finanze e politica annonaria; Profezie; Letteratura e arte*. Di contro, tranne alcuni brevi inserti, l'antologia ricciardiana (poco meno di 1200 pagine) era tutta costituita dai

⁶⁸ Galiani 1975, XCI.

testi integrali di *Della Moneta* e dei *Dialogues sur le commerce des bleus* (circa 600 pagine), quindi da una cospicua scelta epistolare (quasi 400 pagine). Tra gli inserti alcuni *Scritti vari e inediti di materia economica e politica*: Diaz sceglieva di disserrare dalla collezione galianea della Società Napoletana di Storia Patria testi quali un *Piano di riforma* steso dopo l'espulsione da Napoli della Compagnia di Gesù o un *Rapporto all'Acton sul Comune di Castellamare* di materia contabile.

Nulla o quasi Diaz e Guerci concedevano a Galiani 'letterato'; e tuttavia pensiero e parole che lo esprimono non stanno in Galiani – né invero stanno mai – in relazione caduca. Abbiamo detto qui sopra, forzando la lettera, di eterogenesi dei fini: Nicolini riconosceva e chiamava il suo lettore a guardare di Galiani «la freschezza d'un meraviglioso senso storico e l'odio profondo per le generalizzazioni e le idee astratte». Più di cinquant'anni dopo uno storico illustre, e assai influente, della lingua italiana quale Gianfranco Folena, descrivendo con mano magistrale *Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano*, dedicava a Galiani pagine importanti. E aveva tali parole:

non ci sorprende che nella *Moneta* le novità linguistiche siano avvolte da tante cautele, neutralizzate e storizzate dai "come si dice", "come dicono" [...]; i fondamenti del pensiero si manifestano appieno nel vocabolario [...]; Galiani ama fare riferimento continuo alla realtà storica napoletana come oggetto concretissimo della sua esperienza⁶⁹.

Questo saggio di Folena, del 1962, veniva poi, nel 1983, ad aprire un suo classico libro einaudiano, *L'italiano in Europa*, che è ben più che gran libro di storia linguistica del Settecento; è bensì libro appieno di storia della cultura – premio Viareggio per la saggistica quell'anno –, libro anche 'politico', se ben s'intenda un tale aggettivo; di chi era giunto nel 1959, surrogando il maestro 'pisano' Luigi Russo – Folena carico di senso della tradizione, ma fatto capace di compiutamente

⁶⁹ Folena 1983, 46.

ripensarla, per essersi temprato tra Pisa e Firenze udendo altresì Giorgio Pasquali e Giacomo Devoto e Bruno Migliorini –, a dirigere i laterziani “Scrittori d’Italia”, in origine ed a lungo diretti da Nicolini:

Come tanti della mia generazione anch’io ho creduto, negli anni intorno alla guerra e dopo, in un’Europa unita politicamente nella ragione e nella parità delle lingue e delle culture. E ci credo ancora, anche se quest’Europa, della cui idea, come di quella insieme parallela e antagonistica di «nazione», Federico Chabod ha tratteggiato suggestivamente la storia, non è poi nata, sembra anzi, da quando ha avuto le sue prime istituzioni, più lontana che mai. Eppure nell’uso quotidiano della nostra lingua ne portiamo fino dal Settecento la matrice razionale e l’immagine [...].

La mia passione e il mio interesse per il nostro Settecento vengono di qui, dal sentire nelle sue espressioni linguistiche la prima proiezione italiana di questa unità, nel simile come nel diverso⁷⁰.

2. Tracciando nel 1903 le linee del suo tripartito ‘piano regolatore’ di materia galianea, Nicolini annunciava, come s’è visto. «un terzo studio» riguardante Celestino Galiani. Cinquant’anni dopo circa doveva dire: «Fra i tanti disegni di lavori letterari concepiti quando, circa mezzo secolo fa, mi volsi agli studi, era anche quello di porre insieme una ponderosa monografia su monsignor Celestino Galiani»⁷¹; era una dichiarazione di resa: la monografia non era né mai sarebbe venuta. Nicolini adunava però tre suoi saggi a Celestino dedicati in anni ormai lontani, così da comporre un volumetto che usciva a Napoli da Giannini nel 1951. Volumetto bipartito: un saggio biografico stampato nel 1931 nell’ “Archivio Storico per le Province Napoletane” nella parte prima; la seconda ricavata dall’addizione di due altri più brevi saggi, entrambi apparsi in atti accademici nel 1930: uno su «taluni rapporti di cultura tra l’Italia, l’Inghilterra e l’Olanda» ricostruiti su

⁷⁰ Folena 1983, IX. Cfr. inoltre Folena 1986.

⁷¹ Nicolini 1951, 9.

documenti epistolari inediti, un secondo sui corrispondenti bolognesi di Galiani senior, aggiuntevi alcune pagine sui rapporti intellettuali avuti da costui con Giovanni Bottari.

Assai più contenuto, dunque, l'impegno rivolto da Nicolini a monsignor Celestino, e il Galiani più anziano molto meno noto ed appariscente del nipote *petit abbé*. Epperò, come vedeva bene Giuseppe Galasso, mentre si dava, nel 1966, a ricordare Nicolini da poco scomparso, più solidi e duraturi erano i risultati sortiti ricostruendo la vicenda di Celestino: «Tutto sommato, appare perciò più semplice, ma anche più originale la ricostruzione che il Nicolini ci ha dato della figura di Celestino Galiani»⁷². Nicolini faceva luce e preparava il cammino ad un rilevante corso di ricerche⁷³; suo merito indubbio era rischiarare la vicenda – e dunque su di essa attrarre piena e diffusa attenzione – di una personalità tra quante davvero preminenti del primo Settecento italiano, di Galiani «uomo di scienza e autorevole uomo di Chiesa nella Roma degli anni venti e trenta»: suo «un significativo sforzo di ammodernamento, che collega la stessa Roma con Firenze, Pisa e Bologna, ma anche con Venezia, Padova e Napoli», sforzo, che lo stringe a «scienziati laici e colti ecclesiastici», teso a «ridefinire i limiti e le possibilità della ragione umana»⁷⁴. Gran conoscitore di archivi e di biblioteche, Nicolini di questa geografia ha contezza: essa ricade sulla Napoli dove Celestino è Cappellano maggiore e da qui s'irradia; intitolare il libro dedicatogli *Un grande educatore italiano* è scelta eloquente. Nicolini provvede a delineare – con i limiti suoi propri: «invecchiatosi il piuttosto sommario (ma utilissimo) libretto di Nicolini»⁷⁵, scriveva Raffaele Ajello in un suo ormai classico saggio del 1980 – un segmento fondamentale dell'Italia

⁷² Galasso 1978, 278.

⁷³ Che, com'è noto, verrà a fecondare l'importante Ferrone 1982.

⁷⁴ Rosa 1999, 153.

⁷⁵ Ajello 1980, 146.

‘preilluminista’, dove si collocano fatti tra i più peculiari e periodizzanti di quella fase: crisi del cartesianesimo di fronte alla diffusione dell’opera di Newton, spiritualità giansenistica, idee anticurialistiche. Su tale segmento si svolge l’attività di Celestino Galiani in relazione con Giovanni Bottari, Gaspare Cerati, Guido Grandi, Antonio Leprotti, Eustachio Manfredi; uomini di chiesa, di lettere, di scienza; Napoli, Roma, Pisa, Bologna. È geografia, dicevamo, di idee e di uomini, che per noi si rassoda inoltre in biblioteche dove se ne serbano tuttora le tracce. Il libro su Celestino ha la seconda sezione intitolata *Carteggi*; Nicolini rilega quelle pagine con un filo che stringe le carte della Società napoletana di storia patria con le carte della Biblioteca Corsiniana, testimoni della polifonica attività di Bottari, e ancora con le carte della Biblioteca universitaria di Pisa che sono lettere e scritti di Grandi. E quel filo non recide né consuma, rendendone un capo disponibile a chi verrà dopo; abbiamo citato Ajello e dunque è d’uopo ricordare il suo pionieristico scandaglio della Biblioteca Gambalunga di Rimini, dove Leprotti, prima di andare a Roma archiatra pontificio, ha stanza al seguito di Giannantonio Davia – legato pur egli d’amicizia con Galiani assieme a Prospero Lambertini, futuro Benedetto XIV – fatto vescovo della città romagnola, e dov’è una parte cospicua del suo carteggio che, intrecciato con quello di Giovanni Bianchi, è parte importante della storia della cultura italiana nella prima metà del Settecento e della storia di Napoli che copiosamente vi concorre. E così, quale che sia la valutazione che voglia farsi di Galiani uomo di scienza e lettore di Newton⁷⁶, seguire le tracce di Gilbert Burnet viaggiatore in Italia diviene per Nicolini occasione se non di protendersi con pienezza d’intenti, di prendere però ad affacciarsi, sporgendosi da una salda base documentale, sulla cultura d’oltremanica per quanto essa in Italia influisce, e perciò dirigere lo sguardo su un itinerario di sicuro meritevole di essere percorso; vale la pena, in questo caso,

⁷⁶ Vd. Casini 1983, 173-227.

citare, anche per assaporare la prosa di Nicolini rivolta ad argomento non certo appieno padroneggiato, ma riconoscibilmente fatto oggetto di considerazione tale da pungolare la propria e, anche più rilevante, l'altrui volontà d'indagare:

[...] la scuola non gli impediva né di continuare a tenersi al corrente con gli studi, né di cominciare, appunto dal 1708, a carteggiare con istudiosi d'ogni parte d'Europa, e nemmeno, specie la mattina, quando, dopo la messa, sorbiva il cioccolatte, di ricevere nella sua cella qualche amico a lui più caro (l'oratoriano, poi monsignore Gaspare Cerati da Pisa; il napoletano Bernardo Lama; l'abate, poi arcivescovo di Benevento e cardinale, Francesco Landi da Piacenza; l'abate fiorentino Antonio Niccolini e altri), e tenere con loro amene conversazioni, a cui partecipava talvolta qualche studioso straniero di passaggio per Roma (per esempio Guglielmo Burnet, che, figlio del celebre storico e arcivescovo protestante di Salisbury Gilberto e discepolo entusiastico del Newton, comunicò al Galiani la sua passione pel matematico inglese)⁷⁷.

Quale che sia, si diceva, il conto che voglia farsi di Galiani di fronte a Newton, sta in *re ipsa* che «le più di cento lettere che in un quindicennio vennero scambiandosi il giovane ma già fiero Celestino Galiani e il maturo Guido Grandi sono a questo proposito esemplari»; «in esse il confronto tra la fedeltà al dettato cartesiano del professore dello Studio pisano si incontra, si misura con l'entusiasmo newtoniano del Galiani»; e ciò ha significato per l'intera storia della cultura italiana tra secondo Seicento e primo Settecento, «offrendo un'ulteriore conferma di quanto in profondità fosse penetrato e avesse agito nel nostro paese l'influenza della fisica e del pensiero di Descartes»⁷⁸.

Ma può dirsi di più. La luce portata da Nicolini su vita, rapporti, opere di Celestino Galiani è suscettibile di riverberarsi sul volto di

⁷⁷ Nicolini 1951, 29-30.

⁷⁸ Torrini in Galiani, Grandi 1989, 9.

Ferdinando, illuminando zone rimaste in ombra, solo sogguardate da Nicolini stesso o sinanche da lui oscurate. Ci limitiamo a due esempi. La relazione di monsignor Galiani con Bartolomeo Intieri incide su Ferdinando, sulla sua formazione, sul primo tempo della sua attività intellettuale. Ciò aveva mostrato Nicolini sin dal 1908 nel “Giornale storico della letteratura italiana”, ma il Galiani ‘napoletano’ più a Nicolini consentaneo abbiamo veduto esser altro. Rivolgendo attenzione – e ciò negli studi riuniti in volume nel 1951, ossia non episodicamente, sebbene l’episodicità fosse prima sempre provveduta di documentazione copiosa, edita ed inedita, escussa ed esibita – sulla stagione riformatrice animata a Napoli da Celestino, la relazione di costui con Intieri si presenta nella sua autonoma e notevole rilevanza: non solo lambita in funzione di Ferdinando. Epperò Nicolini contribuisce ora, di là dall’obiettivo perseguito, a radicare, per quanto pertinente, Ferdinando nella «Napoli di Antonio Genovesi» – questo, se mai debba ricordarsi, il titolo dato da Venturi al penultimo capitolo del suo *Settecento riformatore* –; matura ciò che egli ha ampiamente seminato e la messe generosa può però stiparsi in altri magazzini; Nicolini procura certo alimento al corso di studi che ha una sua stazione fondamentale nel saggio di Venturi del 1959: *Alle origini dell’illuminismo napoletano. Dal carteggio di Bartolomeo Intieri*. Così qui Venturi:

Maggior luce possiam trarre dal carteggio che Fausto Nicolini ha largamente citato nel suo saggio *Intorno a Ferdinando Galiani. A proposito d’una pubblicazione recente*, nel “Giornale storico della letteratura italiana” del 1908. Si tratta delle lettere a Celestino Galiani, conservate nella biblioteca della Società napoletana di storia patria. Ma la documentazione più ampia ed abbondante per tutto il periodo centrale della vita di Intieri, per tutti gli anni che vanno dal 1726 al 1752 può trovarsi nella sua corrispondenza con Giovanni Bottari, conservata alla Biblioteca Corsiniana, a Roma⁷⁹.

⁷⁹ Venturi 1959, 417.

Intieri e Bottari⁸⁰: da Napoli a Roma, e dunque verso gli altri centri che punteggiano l'Italia di monsignor Celestino. L'Italia attraversata dall'azione riformatrice che investe la vita degli studi mirando ad un generale rinnovamento di cultura: l'università retta a Napoli da Celestino Cappellano maggiore, a Pisa da Gaspare Cerati, Provveditore dello Studio⁸¹. Questa, in parte, è anche l'Italia di Ferdinando Galiani. In parte, è vero, come appunto emerge dal carteggio avuto da Ferdinando con Cerati, con tutto quanto divide massicciamente il *petit abbé* da monsignor Cerati; e divide su questioni decisive, com'è quella della maniera d'intendere Montesquieu⁸².

Per finire. Riandando a Piovani a cui abbiamo attinto in esordio, ripetiamo: «l'eventuale riluttanza all'accoglimento di opinioni del Nicolini si presenta non dinanzi alle sue precise indagini, bensì dinanzi agli esempi di quel metodo che, invece di indagare internamente, applica a questo o a quell'autore una determinata tesi, desunta da un sistema», «metodo che *verifica* e non *indaga* perché non si abbandona interamente all'oggetto suo»⁸³; una parte rilevante di quanto è diuturnamente indagine sacrificata alla verifica a proposito di Ferdinando Galiani, riconquista il suo apporto, entro

⁸⁰ Il carteggio intercorso tra Ferdinando Galiani e Bottari pubblica Felici 1972; sulle ragioni che lo animano Guerci 1972, 9 (poi in Galiani 1975, 793-794).

⁸¹ Su Cerati: Carranza 1974.

⁸² Nicoletti in Galiani, Cerati 2008, 22-23; sempre da aver presente Rotta 1971b (poi in Rotta 2016: particolarmente 109, 160).

⁸³ Piovani 1967, 108-109. Appieno aderendo a quanto si dice per Ferdinando, non ci sentiamo invece di consentire circa Celestino: «[Ferdinando] Galiani vale come esempio dei primi benefici influssi di Vico, pur segreti e indiretti, esercitati da Vico. Non per niente, lo studio che condensa tutti gli interessi galianei di Nicolini è quello dedicato a Giambattista Vico e Ferdinando Galiani, che va ricercato nel Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli (dicembre 1951). Del resto, anche lo zio paterno di Ferdinando, Celestino Galiani, non merita l'intero libro, che è intitolato a lui come a *Un grande educatore italiano* (Napoli, 1951), grazie ai suoi rapporti col Vico?» (Piovani 1967, 71-72).

i suoi limiti e oltre l'intenzione dello stesso Nicolini, nell'indagine schietta dedicata a Celestino Galiani.

Riferimenti bibliografici:

- Ajello R. 1980, *Cartesianismo e cultura oltremontana al tempo dell'«Istoria civile»*, in Id. (a cura di), *Pietro Giannone e il suo tempo*, vol. 1, Napoli, 1-181.
- Alatri P. 1994, *Figure e correnti della recente storiografia italiana sul Settecento*, "Belfagor", 49, 149-170.
- Bédarida P. 1975, *La correspondance française de l'abbé Galiani*, in Convegno italo-francese sul tema: *Ferdinando Galiani* (Roma 25-27 maggio 1972), Roma, 11-24.
- Bertelli S. 2007, *Carlo Muscetta promotore editoriale presso Feltrinelli. Le riviste, la collezione dei classici*, in M. Muscetta (a cura di), *Ritratto di Carlo Muscetta*, Avellino, 73-102.
- Cantimori D. 1962, *Ritratti critici di contemporanei. Armando Sapori*, "Belfagor", 17, 686-700.
- Capra C. 2008, *Le edizioni settecentesche della Ricciardi milanese*, in M. Bologna (a cura di), *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita*, Roma, 89-103.
- Carranza N. 1974, *Monsignor Gaspare Cerati provveditore dell'Università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa.
- Casini P. 1983, *Newton e la coscienza europea*, Bologna.
- Contini G. 1989, *Ultimi esercizi ed elzeviri* (1968-1987), Torino.
- Croce B. 1903, *I manoscritti dell'abate Galiani*, "La Critica", 1, 236-240.
- Croce B. 1909, *Il pensiero dell'abate Galiani*, "La Critica", 7, 399-404.
- Debenedetti G. 1922, *Sullo "stile" di Benedetto Croce*, "Primo tempo", 1, agosto-settembre, 99-105.
- De Maddalena A. 1976, *Ricordo di Armando Sapori*, "Giornale degli economisti e Annali di economia", 9-10, 527-540.
- De Rosa L. 1995, *Economisti meridionali*, Napoli.
- Diaz F. 1962, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino.
- Diaz F. 1968, *L'abate Galiani consigliere del commercio estero del Regno di Napoli*, "Rivista storica italiana", LXXX, 854-909.
- Diaz F. 1973, *Per una storia illuministica*, Napoli.
- Diaz F. 1988, *Storicismi e storicità*, Napoli.

- Dieckmann H. 1975, *Diderot et Galiani*, in *Convegno italo-francese sul tema: Ferdinando Galiani* (Roma 25-27 maggio 1972), Roma, 309-332.
- Dieckmann H. 1977, *Il realismo di Diderot*, Roma-Bari.
- Dionisotti C. 1998, *Ricordi della scuola italiana*, Roma.
- Felici L. 1972, *Il carteggio Galiani - Bottari* (1751-1759), "Atti e Memorie dell'Arcadia", s. III, 5, 173-218.
- Ferrone V. 1982, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli.
- Folena G. 1970, *Croce e gli «Scrittori d'Italia»*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, vol. 2, Padova, 123-160.
- Folena G. 1983, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino.
- Folena G. 1986, "Alla vigilia della rivoluzione francese". *L'italiano due secoli fa tra riforme e rivoluzioni*, "Lettere Italiane", 38, 193-216.
- France A. 1921, *La vie littéraire*, Paris.
- Galasso G. 1978, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano.
- Galiani F. 1915, *Della moneta*, a cura di F. Nicolini, Bari.
- Galiani F. 1959, *Dialogues sur le commerce des blés. Giusta l'editio princeps del 1770 con appendici illustrative*, a cura di F. Nicolini, Milano-Napoli.
- Galiani F. 1963, *Della moneta e scritti inediti*, con introduzione di A. Caracciolo e a cura di A. Merola, Milano.
- Galiani F. 1975, *Opere*, a cura di F. Diaz e L. Guerci, Milano-Napoli.
- Guerci L. 1972, *Aspetti e problemi dell'epistolario di Ferdinando Galiani*, "Rivista storica italiana", 84, 81-110.
- Imbruglia G. 2003, *Illuminismo e storicismo nella storiografia italiana*, Napoli.
- Isella D. 1987, *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova.
- Le strane vicende di mia vita. Il carteggio di Giuseppe De Blasiis* 2018, a cura di A. Venezia, Napoli.
- Lomonaco F. 2013a, *L'erudizione etico-politica di Fausto Nicolini. Con appendice documentaria*, Milano.
- Lomonaco F. 2013b, *Bibliografia degli scritti di Fausto Nicolini*, a cura di F. Lomonaco, presentazione di F. Tessitore, Napoli.
- L'opera filosofica storica e letteraria di Benedetto Croce* 1942, Bari.
- Macchia G. 1973, *La caduta della luna*, Milano, 93-109.
- Macchia G. 1975, *Galiani e la nécessité de plaisir*, in *Convegno italo-francese sul tema: Ferdinando Galiani* (Roma 25-27 maggio 1972), Roma, 69-78.
- Muscetta C. 1945, *Presentazione*, "Aretusa", 2, 1-4.
- Nicoletti G. 2008, "Introduzione" a F. Galiani – G. Cerati, *Carteggio*, a cura di G. Nicoletti, Napoli, 9-25.
- Nicolini B. 1975, *Gli scritti galianei di Fausto Nicolini*, in *Convegno italo-francese*

- sul tema: Ferdinando Galiani* (Roma 25-27 maggio 1972), Roma, 259-307.
- Nicolini B. 1983, *In casa Nicolini e in casa Croce*, Napoli.
- Nicolini F. 1903a, *I manoscritti dell'abate Galiani*, "La Critica" 1, 393-400.
- Nicolini F. 1903b, *Dal carteggio dell'ab. Galiani. Lettere inedite...*, "La Critica", 1, 477-492.
- Nicolini F. 1905, *Pensieri vari di Ferdinando Galiani sul terremoto della Calabria ultra e di Messina*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", 30, 384-389.
- Nicolini F. 1908, *I manoscritti dell'abate Galiani. Catalogo sistematico*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", 33, 171-193.
- Nicolini F. 1918, *Giambattista Vico e Ferdinando Galiani. Ricerca storica*, "Giornale storico della letteratura italiana", 71, 137-207.
- Nicolini F. 1929, *La signora d'Épinay e l'abate Galiani. Lettere inedite (1769-1772)*, con introduzione e note di F. Nicolini, Bari.
- Nicolini F. 1938, *Giuseppe Ceci. Ricordi ed elenco dei principali scritti*, "Japigia", n.s., 9, 132-142.
- Nicolini F. 1951, *Un grande educatore italiano. Celestino Galiani*, Napoli.
- Nicolini F. 1954, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani. Notizie, lettere, documenti*, Napoli.
- Nicolini F. 1956, *Galiani «adversus illuministas». Dialogo*, "Il Fuidoro", 3, 28-36.
- Nicolini F. – Venturi F. 1956, *Inedito dell'abate Galiani*, "Giornale storico della letteratura italiana", 133, 67-73.
- Nicolini F. 1961, *Ricordi autobiografici*, "Belfagor", 16, 603-621.
- Nicolini F. 1962, *Croce*, Torino.
- Nicolini F. 1964, *Per una nuova edizione della corrispondenza francese dell'abate Galiani*, Napoli.
- Nicolini F. 1971, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da Benedetto Nicolini, Roma.
- Nicolini F. 1981, *Scritti inediti di Fausto Nicolini su Pietro Giannone scelti da Benedetto Nicolini*, Napoli.
- Piovani P. 1967, *Elogio di Fausto Nicolini*, Napoli.
- Rosa M. 1999, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia.
- Rotta S. 1971a, *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, Firenze.
- Rotta S. 1971b, *Montesquieu nel Settecento italiano: note e ricerche*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", 1, 55-210.
- Rotta S. 2016, *Montesquieu e Voltaire in Italia. Due studi*, a cura di F. Arato, con una prefazione di R. Minuti, Modena.
- Saporì A. 1946, *Mondo finito*, Firenze.

- Serra R. 1974, *Scritti letterari, morali e politici*, a cura di M. Isnenghi, Torino.
- Tanucci B. 1914, *Lettere a Ferdinando Galiani*, con introduzione e note di F. Nicolini, voll. 1-2, Bari.
- Terzi L. 2024, *Fausto Nicolini e l'Archivio di Stato di Napoli*, “Quaderni dell'Archivio Storico”, n.s. 10, 211-252.
- Torrini M. 1989, “Prefazione” a F. Galiani – G. Grandi, *Carteggio (1714-1729)*, a cura di F. Palladino – L. Simonutti, 5-10.
- Trabucco O. 2014, *L'erudizione etico-politica di Fausto Nicolini*, “Giornale critico della filosofia italiana”, 93, 407-419.
- Venturi F. 1959, *Alle origini dell'illuminismo napoletano. Dal carteggio di Bartolomeo Intieri*, “Rivista storica italiana”, 71, 46-456.
- Venturi F. 1960, *Galiani tra enciclopedisti e fisiocrati*, “Rivista storica italiana”, 72, 45-64.
- Venturi F. 1969, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino.
- Villari R. 1984, *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Roma-Bari.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

*Consiglio di Amministrazione
Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo De Laurenzi

Emilio Di Marzio

Chiara Fabrizi

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Sergio Locoratolo

Vincenzo Mezzanotte

Maria Valeria Mininni

Elisa Novi Chavarria

Franco Olivieri

Paolo Oriente

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

